

LABORATORIO MONTESSORI

4

Direttore

Furio PESCI

Sapienza Università di Roma

Comitato scientifico

Quinto Battista BORGHI

Fondazione Montessori Italia

Francisco Javier FIZ PEREZ

Università Europea di Roma

Juan Antonio GIMENEZ BEUT

Universidad Católica de Valencia San Vicente Mártir

Emanuele ISIDORI

Università degli Studi di Roma “Foro Italico” (IUSM)

María José LLOPIS BUENO

Universidad Católica de Valencia San Vicente Mártir

Elvira LOZUPONE

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Franco LUCCHESI

Sapienza Università di Roma

Monica Laura MAIER

Universitatea Tehnica Cluj-Napoca

José Ignacio PRATS MORA

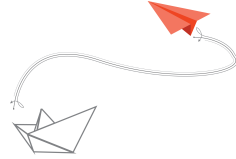
Universidad Católica de Valencia San Vicente Mártir

Comitato di redazione

Carlo MACALE

Dottore di ricerca (Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”)

LABORATORIO MONTESSORI



The child is father of the Man.

– Wordsworth

La collana, intitolata a Maria Montessori, si propone di riprendere quella visione multidisciplinare dell'educazione che fu tipica della pedagoga italiana. Essa vuole essere un luogo d'incontro tra studi ed esperienze di varia impostazione, ospitando saggi e ricerche che nascono da un impianto metodologico multidisciplinare e da una comune visione antropologica e psicologica.



Alæf

Associazione *di*
Logoterapia *e*
Analisi Esistenziale
Frankliana

Volume pubblicato con il contributo dell'Associazione di Logoterapia e Analisi Esistenziale Frankliana.

Alla ricerca del senso perduto

L'analisi esistenziale e le sue applicazioni a vent'anni
dalla morte di Viktor Frankl

a cura di
Furio Pesci

Contributi di
Alfredo Altomonte
Evyatar Ben Zion
Daniele Bruzzone
Marco Ceppi
Maria Addolorata Mangione
Daniela Pavoncello
Furio Pesci
Giuseppina Tessitore
Paola Versari





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1317-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

- 9 Presentazione
 di Daniele Bruzzone
- 13 L'attualità di Viktor Frankl
 di Furio Pesci
- 59 La persona umana nell'insegnamento di Viktor E. Frankl
 di Maria Addolorata Mangione
- 85 Senso e valore dell'umorismo nell'analisi esistenziale di
 Viktor Frankl
 di Paola Versari
- 113 Elaborazione del lutto e crescita post-traumatica nella pro-
 spettiva di Viktor Frankl
 di Alfredo Altomonte
- 143 La relazione educativa. Dal pensiero esistenziale alla peda-
 gogia della relazione nella prima infanzia
 di Giuseppina Tessitore
- 169 La logoterapia applicata ai contesti organizzativi
 di Daniela Pavoncello, Evyatar Ben Zion

- 195 Minori sottoposti a procedimento penale. Resoconto di un'esperienza di lavoro in prospettiva analitico–esistenziale
di Marco Ceppi

Presentazione

DANIELE BRUZZONE*

Sono trascorsi vent'anni dalla scomparsa di Viktor E. Frankl. Questo libro intende celebrarne la memoria all'insegna della progettualità: guardando all'eredità che egli ci ha lasciato in funzione delle sfide che ci attendono.

I coautori di questo lavoro sono tutti membri dell'Associazione di Logoterapia e Analisi Esistenziale, fondata su iniziativa di Eugenio Fizzotti esattamente 25 anni fa, in occasione di quello che fu l'ultimo viaggio romano del noto psichiatra viennese. Da allora, l'A.L.Æ.F., unico organismo italiano accreditato presso il Viktor–Frankl–Institut di Vienna, è impegnata nella promozione di eventi culturali e percorsi formativi, in diversi ambiti e a vari livelli, il cui obiettivo comune si può sintetizzare nell'affermazione dello stesso Frankl: «Ho trovato il significato della mia vita nell'aiutare gli altri a trovare nella loro vita un significato».

Nei diversi capitoli che si snodano in questo volume vengono tracciate interessanti prospettive di sviluppo che il pensiero frankliano, oggi più che mai attuale, suggerisce in molteplici situazioni dell'esistenza e in diversi ambiti operativi, apparentemente distanti tra loro eppure accomunati da una insopprimibile esigenza di significato.

Dopo aver offerto un inquadramento preliminare di carattere storico e teorico sull'analisi esistenziale e la logoterapia, viene presentato il sistema antropologico integrale di cui il professor Frankl (che si può annoverare tra gli ultimi grandi medici–filosofi del Novecento) ha saputo coniugare il principio della dimensionalità dell'essere umano con quello della sua unità e totalità, che lo rendono unico e irripetibile. Il riconoscimento della dimensione spirituale o “noetica” quale elemento caratterizzante e costitutivo dell'umanità, permette di comprendere come, in ogni concreta situazione dell'esi-

* Associazione di Logoterapia e Analisi Esistenziale.

stenza, la dignità umana si esprima nell'esercizio della sua libertà e responsabilità.

L'analisi esistenziale e la logoterapia, pur scaturendo dalla pratica clinica di uno psichiatra, hanno avuto nel corso degli anni enorme diffusione anche in campi di intervento molto diversi da quello originario. In queste pagine ne vengono presentati alcuni, sulla base dell'esperienza di professionisti (ricercatori, psicologi, educatori, ecc.) che nella comunità scientifica frankliana hanno trovato ispirazione per il loro lavoro al fianco di persone in situazioni di cambiamento o transizione: dalla cura delle relazioni educative, a partire dalla prima infanzia, nel complesso intreccio tra famiglie e servizi, alla valorizzazione di quelle "scintille" di senso che possono trasformare l'esperienza drammatica dei minori sottoposti a procedimento penale in un passaggio di evoluzione e di maturazione personale; dall'affrontamento della perdita e del lutto come occasione di crescita post-traumatica e di ricostruzione di una prospettiva progettuale "nonostante tutto", al difficile nesso tra promozione del benessere e ricerca di senso nel lavoro, che interroga i contesti organizzativi e aziendali invitandoli a una compiuta riumanizzazione dei processi e delle relazioni; fino all'intuizione pionieristica di Frankl circa il valore terapeutico dell'umorismo e le sue preziosissime connessioni con i dinamismi fondamentali dello spirito umano (autodistanziamento e autotrascendenza), che ne fanno una risorsa per reagire allo stress e alla sofferenza e per promuovere speranza e creatività.

Nella Prefazione ad un volume collettaneo a cui collaborarono numerosi autori, Viktor Frankl dichiarò che nella logoterapia «non esiste un'ortodossia» (Fabry, Reuven & Sahakian, 1978); e quando, nel 1980, prese la parola al I Congresso Mondiale di Logoterapia, precisò che essa andava concepita come un «sistema aperto» (Frankl, 1982), in cui diversi punti di vista sono chiamati ad apportare qualcosa di originale e innovativo. Questo libro è un tentativo di corrispondere all'indicazione metodologica del maestro, e come tale rappresenta un contributo di indubbio valore.

Riferimenti bibliografici

FABRY J. B., P. B. REUVEN, W. S. SAHAKIAN (eds.) (1978), *Logotherapy in Action*, J. Aronson, New York.

- V. E. FRANKL (1982), *Opening Address to the First World Congress: Logotherapy on the Way of its De-gurufication*, in S. A. Wawrytko (ed.), *Analec-ta Frankliana. The Proceedings of the First World Congress of Logotherapy (1980)*, Institute of Logotherapy Press, Berkeley (CA).

L'attualità di Viktor Frankl

FURIO PESCI*

1. Considerazioni introduttive

L'opera di Frankl è incentrata sulla questione del significato, in particolare sul senso della vita nel suo complesso e sul senso che ciascun individuo coglie nella propria esistenza personale.

Dopo il suo iniziale interesse per la psicoanalisi di Freud, nel 1924, a soli 19 anni, entrò nella società di psicologia individuale adleriana, da cui uscì anni dopo per le posizioni che intanto aveva maturato, sotto l'influenza dell'antropologia filosofica di Scheler, sulla cui base più tardi avrebbe fondato la "logoterapia", ovvero la terapia basata sulla ricerca del significato della vita.

Si può considerare Frankl come una sorta di "bambino prodigio" della psicologia di primo Novecento, se si tiene conto che già a diciassette anni intrattenne un breve rapporto epistolare con lo stesso Freud, il quale prese in seria considerazione un suo scritto, e che già a diciannove anni Frankl manifestò la propria autonomia intellettuale con il distacco dalle tesi di Freud e l'adesione a quelle adleriane, anche se non rimase a lungo nemmeno tra i seguaci di Adler, probabilmente per la sua propensione a concepire l'uomo in una prospettiva che le analisi, molto pratiche e concrete, di Adler sullo "stile di vita" non soddisfacevano pienamente.

Il risultato di tutti questi influssi sulla formazione di Frankl fu una precisa scelta per lo sviluppo di un'originale concezione fenomenologica dell'uomo e dell'esistenza attraverso la riflessione sull'opera di uno dei più originali pensatori di questa corrente filosofica, il quale proprio negli anni Venti ebbe il merito di portare l'attenzione della fenomenologia sulle problematiche epistemologiche e metodologiche delle scienze umane e sociali; i contributi scheleriani allo studio delle relazioni umane, in particolare gli studi sulla "simpatia" e sul

* Sapienza Università di Roma.

“risentimento”, nella cornice più ampia dell’etica fenomenologica, sono, dunque, un riferimento teorico necessario per comprendere pienamente l’analisi esistenziale frankiana.

Di origine ebraica, Frankl lavorò nell’Ospedale Rothschild di Vienna come psichiatra. Gli anni della sua prima attività professionale si svolsero contemporaneamente all’ascesa e al consolidamento del regime nazista in Germania. Vivendo in Austria, Frankl non risentì immediatamente delle conseguenze di questa situazione; quando la minaccia nazista si fece presente in Austria, dapprima con le mire espansionistiche del Reich, poi con l’annessione, Frankl, nonostante avesse la garanzia di un visto d’uscita per gli Stati Uniti, preferì restare in Austria per proteggere i suoi parenti; dopo gli stenti e le peripezie che soffrirono tutte le famiglie ebraiche nei primi anni della guerra, nel 1942 la famiglia Frankl al completo fu deportata nei campi di concentramento. Per Frankl, in particolare, che trascorse un periodo molto lungo di prigionia nei *lager*, questa esperienza fu la conferma del valore che la domanda di significato ha per l’esistenza e per la stessa volontà di vivere; nelle opere che scrisse dopo la liberazione è descritta efficacemente la sua drammatica condizione di unico sopravvissuto tra tutti i suoi cari: aveva, infatti, perso anche la moglie, che al momento dell’arresto era in gravidanza.

Frankl è stato, peraltro, insieme a Bruno Bettelheim, uno dei grandi testimoni della disumanità nazista, descrivendo e interpretando in chiave psicologica ciò che avveniva nei *lager*. *Uno psicologo nei lager*¹, vero e proprio best-seller degli anni immediatamente successivi alla fine della guerra e del Reich hitleriano, fu il primo testo pubblicato da Frankl dopo la fine della persecuzione e si può considerare come la fonte ideale degli scritti successivi; in esso Frankl si interroga sui motivi che spingevano, nonostante tutto, molti ebrei imprigionati a continuare a vivere e a cercare di mantenere la propria dignità — un atteggiamento pressoché inspiegabile alla luce della psicoanalisi e della psicologia individuale.

Dopo la fine della guerra, dal 1945 al 1970 circa, Frankl diresse il dipartimento di neurologia del policlinico di Vienna, scrivendo i suoi principali lavori teorici; la sua attività fu, si potrebbe dire senza retorica, instancabile, come dimostra già semplicemente il numero dei suoi scritti e interventi: l’invito da parte di Gordon Allport ad

1. L’ultima edizione è apparsa in Italia nel 2012, segno di un interesse costante che si prolunga nel tempo.

Harvard nel 1961 diede, poi, inizio ad una lunghissima serie di cicli di conferenze (oltre duecento) in tutto il mondo. A questa intensa attività di conferenziere si aggiunse anche una serie di riconoscimenti scientifici, dalle decine di lauree *honoris causa* ai premi scientifici e letterari.

La sua opera è raccolta in oltre trenta libri, molti dei quali sono stati tradotti in varie lingue. Tra questi, i principali sono divenuti celebri nelle loro edizioni in lingua inglese: *The Doctor and the Soul*, *Man's Search for Meaning* e *Psychotherapy and Existentialism*. Già dai titoli si può cogliere qualche aspetto significativo dell'impostazione frankliana. Il primo testo, nella sua formulazione inglese, fa, quasi curiosamente, riferimento all'anima, piuttosto che alla psiche, in qualche modo sfidando le consuetudini del linguaggio scientifico e le convenzioni di un *establishment* accademico da almeno un secolo sinceramente impegnato in uno sforzo di definizione dell'oggetto e dell'ambito di ricerca proprio di una disciplina come la psicologia, continuamente tesa ad affrancarsi dalle sue origini filosofiche e volta a delimitare il terreno d'indagine rispetto a ciò che è, o non è, osservabile empiricamente e sperimentalmente.

Il riferimento all'anima, per quanto giustificato da una scelta editoriale che richiamasse l'attenzione del lettore al di là delle specificità disciplinari, è comunque indicativo del fatto che la visione frankliana dell'uomo, senza ricadere nei dualismi della tradizione spiritualistica occidentale, cerca di evitare anche le aporie della psicologia scientifica, tentando di recuperare una visione unitaria dell'uomo, più profonda e completa. La sua posizione, ispirata da una personale rielaborazione del metodo e di temi portanti della fenomenologia è, quindi, annoverabile tra quelle sostenute nella seconda metà del Novecento dalla psicologia umanistica e da quella esistenzialistica, anche se occorre specificare ulteriormente questi riferimenti e il significato che hanno nell'economia della visione entropologica frankliana (Bulka, 1979).

Per Frankl l'analisi esistenziale e la logoterapia sono complementi adatti alle terapie di vario orientamento metodologico, anche di matrice diversa da quella fenomenologica; si tratta di un aspetto rilevante del pensiero e dell'opera dello psichiatra austriaco. In effetti, oltre ad aver sempre riconosciuto il proprio debito nei confronti di Freud e Adler, la sua impostazione non ha mai avuto, a differenza di altre, pretese di esclusività.

È famosa l'espressione usata da Frankl stesso per situare la propria posizione rispetto a quelle dei suoi "maestri": si definiva come «un nano sulle spalle di due giganti», con la precisazione che, tuttavia, pur essendo più piccolo, il nano in quella posizione avrebbe potuto vedere più lontano degli stessi giganti. Questa espressione indica chiaramente come per Frankl l'impostazione freudiana stessa abbia avuto una sua precisa ragion d'essere e rivesta (ancora oggi, si potrebbe dire) un significato non soltanto storico; lo stesso potrebbe valere anche per la psicologia individuale di matrice adleriana, i cui costrutti teorici ed euristici non sono da abbandonare, ma piuttosto da integrare, come dimostra la stessa vicenda di Frankl, che, prima dell'espulsione dalla società degli adleriani, pensava di poter integrare la psicologia individuale con quel complemento filosofico che diede alla "sua" analisi esistenziale.

Tramite il riferimento all'antropologia filosofica di Scheler, Frankl intendeva, infatti, "riumanizzare" (per usare la sua espressione preferita) la psicoterapia stessa; la sua formazione medica non gli impediva, in effetti, di cogliere i limiti di questa impostazione e, in genere, della psichiatria del suo tempo, rispetto alla complessità della vita mentale e dei suoi disturbi. Occorreva, anche in questo caso, non un abbandono dell'impostazione medica (pur rifiutando, in sostanza, nei lavori della maturità, qualsiasi "medicalizzazione" eccessiva della stessa terapia), quanto, piuttosto, una sua "comprensione" alla luce di un'antropologia adeguata (Frankl, 1980).

Frankl, al fine di giungere a definire questa impostazione antropologica e di porla a fondamento di un lavoro clinico che avrebbe potuto procedere ecletticamente, seguendo metodi e pratiche molteplici, purché congruenti con l'impostazione antropologica stessa, pensava che si potesse arrivare a questo risultato attraverso un lavoro esplicito sulla dimensione "spirituale", in ciò riconoscendo l'esigenza di una vera e propria "sfida" nei confronti di impostazioni altrimenti sorde a qualsiasi dialogo interdisciplinare.

Su questo piano occorre aggiungere che Frankl si trovava in buona compagnia, all'epoca, dato che altri avevano individuato lo stesso nodo problematico; si potrebbe citare, qui, Jaspers, autore di una *Psicopatologia generale* in cui il dialogo tra la psichiatria e la filosofia stessa era in primo piano, al punto da rappresentare una costante in due direzioni, nel senso che non soltanto la filosofia influenza, nell'opera di Jaspers, il lavoro psichiatrico, ma anche lo stesso lavoro psichiatrico fornisce il proprio contributo all'indagine filosofica.

Jaspers, più di altri esponenti della psicologia fenomenologico-esistenziale, è un utile confronto per comprendere Frankl anche al riguardo specificamente del riferimento alla dimensione spirituale dell'essere umano e della vita mentale; questa dimensione consiste e si esprime essenzialmente nella capacità di decisione, di assumere la propria responsabilità e di trovare il significato della vita, per usare le espressioni frankliane, in questo molto affini con le analoghe scelte espressive compiute da Jaspers per descrivere la realtà psicopatologica, evitando i "riduzionismi" denunciati da questo studioso tanto sul piano scientifico quanto su quello antropologico; la sua opposizione all'impostazione positivista, allora imperante, ed anche a quella psicoanalitica, per altri motivi ugualmente incapace di cogliere l'integrità dell'essere umano, saranno temi che, a partire dall'opera psichiatrica (la prima, in effetti, di Jaspers) percorreranno tutto il percorso speculativo del filosofo svizzero.

D'altra parte, occorre, cogliere tutto il complesso intreccio delle relazioni che intercorrono tra questo indirizzo e altri analoghi, come, per fare un solo esempio, l'antropoanalisi di Binswanger, anch'essa sorta in ambito fenomenologico-esistenziale contemporaneamente alla logoterapia stessa ed oggi alquanto dimenticata.

Certamente, in questo lavoro di confronto tra posizioni affini, ma comunque diverse, vale la pena di cogliere come, dal confronto stesso, possano emergere contraddizioni all'interno anche di posizioni molto vicine. Questioni oggi al centro del dibattito, come, per esempio, quelle di bioetica, dall'aborto all'eutanasia, possono trovare un ventaglio di posizioni e di soluzioni assai variegato, fino alla contraddizione stessa.

Ugualmente significativo rispetto alle esigenze e alle questioni aperte all'epoca ed ancora in discussione nel presente, è il richiamo alla necessità di ridimensionare la tecnica; in campo psicoterapeutico non si può negare che sia in corso da decenni, specialmente a partire dal sopravvento che le terapie di tipo cognitivo-comportamentale hanno avuto nel settore, un ripiegamento teorico-pratico sul piano, appunto, della tecnica, con ripercussioni anche in altri ambiti, tra cui le stesse scienze dell'educazione, in cui è presente una deriva tecnicistica, legata alla velleitaria introduzione di apparati tecnologici del tutto nuovo, tipici dell'era in cui viviamo, con la conseguenza del rischio di uno smarrimento, almeno parziale, di una riduzione in secondo piano, di uno scadimento della consapevolezza riguardante il carattere "umano" delle stesse relazioni interpersonali e il fatto,

evidente al senso comune, che il rapporto tra persone, anche quando è funzionale ad un fine terapeutico o formativo, non può mai ridursi ad uno schema.

Oggi non ci si può nascondere che si possono trovare studiosi e terapeuti, nonché pedagogisti, che concepiscono l'essere umano come un "sistema cognitivo", per quanto di una complessità ancora non completamente sondata, né sondabile, e la proposta di concepire in termini analitico-esistenziali la teoria dell'educazione e le pratiche connesse vale innanzi tutto al fine di evitare i rischi e i fraintendimenti insiti in queste concezioni antropologicamente inadeguate.

2. Lo spirito

Come essere spirituale, il fine primario dell'uomo non è il piacere, alla maniera freudiana, né il potere, come per Adler, ma una comprensione della propria esistenza, specialmente nella sofferenza, per riuscire a dare compimento a se stessi come persone libere (Twedie, 1963). La volontà di significato è considerata da Frankl la prima e più importante motivazione dell'agire. L'analisi esistenziale e la logoterapia offrono, con il loro fondamento filosofico, una concezione antropologica adeguata e metodi utili per la prevenzione e la terapia di molteplici disturbi.

Il riferimento allo spirito è per lo psichiatra austriaco la via per descrivere, anzitutto, il fatto che l'essere umano coglie nella realtà una dimensione di senso (il "logos", appunto) attraverso segni e simboli in base ai quali la realtà stessa, per così dire, si "amplifica" rispetto alla pura datità materiale e biofisiologica; anche la dimensione psichica si allarga, allorché si fa presente questa dilatazione dell'esperienza e del mondo vissuto alla coscienza del singolo.

Lo scopo della vita non è la realizzazione di sé, o autorealizzazione, secondo una maniera di pensare oggi ampiamente diffusa, ma piuttosto ciò che nell'analisi esistenziale si indica con la parola "autotrascendenza" (Bruzzone, 2001): l'essere umano, quando la sua formazione e la sua esistenza non sono influenzate negativamente e, in definitiva, deviate da condizionamenti indesiderabili, legati per lo più agli standard della vita associata, dal consumismo, dal conformismo, ecc. non desidera realizzare se stesso, cosa che sarebbe, a ben pensarci, una contraddizione in termini, quanto piuttosto trascendere, superare, andare oltre se stesso.

La volontà di significato è considerata da Frankl la prima e più importante motivazione dell'agire; è su questa convinzione, suffragata da un'ampia messe di dati che possono essere confermati anche dalla stessa esperienza di vita quotidiana, che si fonda l'intero edificio teorico dell'analisi esistenziale ed anche la stessa possibilità del miglioramento e della guarigione sul piano terapeutico vero e proprio.

L'analisi esistenziale e la logoterapia offrono, con il loro fondamento filosofico, una concezione antropologica adeguata e metodi utili per la prevenzione e la terapia di molteplici disturbi. L'uomo "vuole" che la propria vita abbia un significato, vuole trovare questo significato nella propria vita, intesa come un tutto e nei singoli momenti che la costituiscono, persino nelle piccole scelte che colorano la vita di tutti i giorni; l'uomo è, di conseguenza, definibile come l'essere che cerca il significato, secondo una visione certamente comune ai maggiori rappresentanti dell'impostazione fenomenologico-esistenziale (ed anche di altro orientamento — si pensi alla recente riflessione di Charles Taylor sulla dimensione simbolica della vita mentale e sociale — per esempio nelle parti introduttive di Taylor, 2007).

Frankl ha sintetizzato la sua visione dell'uomo in un breve scritto strutturato intenzionalmente nella forma di dieci sintetiche *Tesi sulla persona*; questo testo, nella sua brevità, riassume uno dei punti caratterizzanti della logoterapia, a partire dall'esigenza di trovare il fondamento della pratica terapeutica (e si potrebbe dire anche delle pratiche educative) in un'antropologia adeguata.

Ecco le dieci tesi frankliane: 1) La persona è un individuo; 2) La persona è insommabile; 3) Ogni persona è un essere assolutamente nuovo; 4) La persona è spirituale; 5) La persona è esistenziale; 6) La persona è espressione dell'io e non dell'impulso; 7) La persona fonda l'unità e la totalità; 8) La persona è dinamica; 9) L'animale non è una persona; 10) La persona comprende se stessa solo dal punto di vista della trascendenza².

Ciascuna di esse meriterebbe qualche parola di commento per sviluppare ulteriormente la ricchezza delle implicazioni del "personalismo" frankliano. È possibile che Frankl stesso non avrebbe tenuto particolarmente ad essere "annesso" alla già vasta e variegata schiera

2. A proposito delle tesi frankliane sulla persona il saggio di Maria Addolorata Mangione propone un'analisi dettagliata in questo stesso volume.

dei personalisti novecenteschi, ma una sua collocazione all'interno di questa corrente d'idee (non tanto del movimento così come venne a configurarsi concretamente nel panorama culturale del secolo scorso, quanto piuttosto dello "spirito" personalistico che vive ancora oggi nella filosofia e nelle scienze umane ispirate dall'idea di persona e dall'intento di approfondirne la conoscenza) consente, credo, di cogliere la radice che alimenta anche la logoterapia e che ne fa tuttora uno dei "sistemi" antropologici più interessanti per un dialogo tra filosofia e scienze dell'uomo, in un'epoca in cui gli apparenti successi delle neuroscienze, pur significativi in sé, rischiano di sbiadire la consapevolezza della dimensione personale della vita umana e di perdere, così, la chiave principale per una comprensione adeguata dell'uomo stesso.

Innanzitutto, la base analitico-esistenziale della logoterapia sostiene un'affermazione che si potrebbe dire quasi "banale", vale a dire che "la persona è un individuo". Non si tratta, tuttavia, di cosa da poco, se si considera che il contesto entro il quale si deve collocare questa affermazione è un dibattito molto acceso che ha riempito le scienze dell'uomo nel corso dell'intero Novecento e che non ha raggiunto conclusioni univoche e chiare.

Affermare la natura individuale dell'essere umano significa prendere una posizione rispetto alle numerose voci che vorrebbero ridurre l'uomo ad un sistema cognitivo, magari caratterizzato dal massimo della complessità, ma pur sempre oscurandone la natura vera che lo rende radicalmente differente tanto dagli altri esseri viventi quanto da tutto ciò che è "artificiale". L'essere umano è caratterizzato da un insieme di aspetti che si possono compendiare nel termine "individuo" (senza nessun cedimento ad interpretazioni "individualistiche" del termine, che pure abbondano), riconoscendone, anzi, il carattere "misterioso" e tendenzialmente inesauribile.

Anche l'affermazione della "insommabilità" della persona (secondo la traduzione italiana, che può apparire discutibile, almeno stilisticamente, ma che rispetta il pensiero di Frankl) è importante sul piano antropologico, perché ricorda la validità scientifica di un assunto caro alla tradizione di pensiero cristiana, vale a dire che la persona è un essere compiuto in se stesso, che non può essere disarticolato al suo interno, né concepito come parte di un tutto più ampio, mostrandosi, insomma, come un organismo incompleto e addirittura privo di senso se preso in se stesso, come vorrebbero alcune ideologie novecentesche, che il nuovo secolo non ha affatto